

10 FEBBRAIO 1994

Gramsci avvocato di Montanelli? Non scherziamo

ALBERTO ASOR ROSA

CONSTATO che il mio articolo ha molto irritato Indro Montanelli. Mi pare inutile scendere sul suo terreno di ritorsioni e ripicche banali, anche se non posso fare a meno di rilevare che un'ira veramente grande deve aver sovrappreso il grande giornalista se ritiene credibile definire *me* servo da sempre del «contropotere comunista»: accusa che, ovviamente, fa ridere i polli, ma che testimonia bene il livello del discorso.

Su due questioni mi parrebbe invece utile tornare a soffermare la riflessione (non necessariamente in questa sede). La prima è che Montanelli continua a considerare la parola «comunista», come ai bei tempi della guerra fredda, alla stregua di un'ingiuria. Non so se sono stato mai comunista nel senso ortodosso, «ufficiale», del termine. Oggi però penso che ci sia stato in Italia qualche motivo d'orgoglio nell'esserlo stati o nel dirsi tali: se Montanelli guardasse alla «parte» dalla quale si è schierato con indeffettibile coerenza, troverebbe ingiurie più adeguate al presente stato di cose.

IN SECONDO luogo, mi pare opportuno precisare che nel mio articolo non me la prendevo tanto con Montanelli come persona quanto con una tradizione intellettuale tipicamente italiana, anzi, meglio, con un «tipo» intellettuale estremamente caratteristico della nostra cultura e del nostro giornalismo: quello, per intenderci, che dalla critica virulenta dell'Italia come deduce, per successivi gradi della disillusione, la difesa persuasiva e tenace dell'ordine dominante, proprietario e borghese: del padroni, per intenderci, se vogliamo usare il termine più appropriato. La linea, insomma, Prezzolini-Ansaldo-Montanelli, con svariate ramificazioni anche radicali, è ben nota e tuttora attivamente operanti, e persino con propaggini azionistiche; e, a completare il quadro, con l'inserzione della variante longanesiana, frondista sotto il fascismo, nostalgica sotto la democrazia. Quello che Montanelli con disprezzo chiama il «contropotere comunista», è stato, se mai ce n'è stato uno, il tentativo di difendere il proletariato e le classi deboli dalle sopraffazioni dell'altra parte, quella proprietaria e borghese, con la quale Montanelli stava, e ciò sia durante il periodo fascista sia durante l'era democristiana. Gramsci è finito in galera ed è morto perché stava con il «contropotere comunista»: se fossi Montanelli, avrei qualche ritengo a chiamarlo in causa a propria difesa.

In arrivo da Mosca due camion di documenti che erano stati trafugati dai nazisti e poi dai sovietici Francia, torna la Storia segreta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Andrei Kozyrev e Roland Dumas avevano fatto le cose per bene. Il 12 novembre del '92 avevano firmato un accordo formale per la restituzione reciproca degli archivi: quelli russi in possesso dei francesi, e viceversa. I primi non sembra possano aggiungere molto a quanto si sa della storia russa e sovietica. I secondi sono invece sterminati, dettagliati, perfettamente conservati. «Una miniera», ci diceva qualche tempo fa lo storico Stéphane Courtois, in partenza per Mosca, con gli occhi lucidi di emozione: «C'è dentro di tutto. Per esempio sul Pci: anche il cambio di un segretario di sezione di Calais veniva registrato a

Documenti riservatissimi su tutti gli avvenimenti degli ultimi due secoli

Mosca. Il livello di eterodirezione era incredibile, soprattutto negli anni '20 e '30». Courtois, assieme a qualche altro privilegiato, ha fatto numerosi viaggi a Mosca nell'ultimo anno. Ha consultato e fotocopiato montagne di documenti. Si era messo fretta perché sapeva che la pacchia non sarebbe durata a lungo. E infatti ieri, c'informa una corrispondenza da Mosca di *Le Monde*, due camion stracolmi di documenti sono partiti dalla capitale sovietica in direzione della Francia, in applicazione degli accordi Kozyrev-Dumas. È solo una prima *tranche* dell'enorme archivio: quattromila casse, che da cinquant'anni giacevano negli appositi locali del Kgb. Da quando saranno in Francia, sono

pronti a scommettere gli storici, l'accesso non sarà più semplice. Anzi può essere molto più difficile.

Li dentro ci sono almeno cent'anni di storia europea, non solo francese. Vi è la documentazione privata delle logge massoniche francesi dal '700 al 1940. La memoria, nero su bianco, della Sfo (Section française de l'International ouvrière), della Cgt, della Uegt. Manoscritti e carteggi di Leon Blum, Georges Mandel, Marc Bloch, Victor Basch e dio sa di chi al

SEGUE A PAGINA 2

Figli & Soldi

La ricchezza non fa crescere?

A PAGINA 3



Battuto il Milan

La Supercoppa al Parma dopo i supplementari

Il Parma è riuscito nell'impresa: aveva perso in casa all'andata, e nel ritorno ha rimontato, ha fatto due gol, ha battuto il Milan al «Meazza», ha conquistato la Supercoppa europea. Al Milan bastava un pareggio, ed è riuscito a tenere lo zero a zero per tutto il primo tempo. Poi Sensini ha portato in vantaggio gli emiliani ed ha conquistato i supplementari. Nel primo tempo supplementare la partita è stata risolta per il Parma da un bel gol di Crippa.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 9

È nata la nuova Ferrari Montezemolo: «Ora puntiamo a vincere»

Presentata a Maranello la nuova monoposto della Ferrari, la 412T1. Stodera la grinta dei giorni felici Luca di Montezemolo: «Da oggi si torna a puntare alla vittoria. Il '94 non sarà un anno di transizione». La casa italiana, a questo punto, si ritiene competitiva ai massimi livelli. C'è un grande ottimismo, quasi la certezza che questo è l'anno buono. Vedremo se saranno mantenute le promesse. Commenti positivi sul nuovo regolamento della Formula 1.

GIULIANO CAPECELATRO

A PAGINA 11

Presentato il 44° festival della canzone italiana: dal 23 al 26 febbraio con Baudo Sanremo, cioè la banalità al potere

ROBERTO GIALLO

■ È davvero incredibile la capacità di adattamento dell'uomo. Incredibile almeno quanto la sua abilità nel «farsi una ragione» di ogni cosa, fosse anche la peggiore nefandezza. Ecco allora che, come ogni anno, si affronta il festival di Sanremo con la certezza di non trovarci nulla di interessante e la speranza di riuscire ancora una volta (miracoli della retorica) a giustificare l'attenzione rivoltagli. Al posto della canzone italiana si trovano come sempre brandelli di finzione, ipocrisie sparse, muzicche senza qualità. Per non parlare dei suoni, omologati in un genere che ormai ha un solo esempio al mondo: il suono «da Sanremo», come lo chiamano i discografici, circonfuso di archi e violini, strutturato come se balzasse fuori da una catena di montaggio. E con tutte le reiterazioni del ca-

so: la canzone ideale per il Sanremo che arriva sarà costruita sulla canzone che ha vinto il Sanremo passato, e così sarà - c'è da temere - per i secoli dei secoli. È una storia vecchia. Pure, il rito si ripete: ci sono i fedeli (quei dieci-quindici milioni di italiani che il festival se lo guardano in tivù), e tanto basta. Si giustifica insomma con la famigerata audience il più terribile ed efferato delitto ai danni della musica e della canzone italiana. L'esercizio, va da sé, è quello difficile e rischioso di arrampicarsi sugli specchi. «È pur sempre una voce della nazione», si dice, tentando di far credere ancora un pezzo di paese reale, che attraverso quelli si vedano sprazzi di realtà.

Invece no. Un tempo Sanremo cercava il costume della nazione, og-

gi cerca solo di perpetuare se stesso: musica, invece, ne trova sempre meno, e di lì passa la caricatura della canzone che per tutto l'anno si sente alla radio, qualche stranezza ammantata di lurbizia (Jannacci e Paolo Rossi che ci vanno a fare?), qualche sublime tentativo di muovere i meccanismi del patetico e del filiale che è in noi (Nilla Pizzi e compagnia), oltre ai cascami di un regime televisivo che non ha tacuito un momento dalla metà del sessanta a oggi: Pippo Baudo sarebbe il nuovo?

Ecco il punto: si vedeva (sbagliando) Sanremo come una ridanciana e ottimista parodia del paese. Ma ora il paese (anzi: persino il paese) è più avanti, è più nuovo, più vario e conflittuale. Più vivo, nel bene e nel male. Persino la nobilitazione della musicchetta di consumo e del varietà per famiglie che veniva generosamente etichettata come «nazional-popola-

re» (concetto gramscianamente nobile) non regge più, e si finisce con il conferire alla parola «popolare» un significato negativo, trasformandola in un sinonimo di «volgare». La parodia-festival, insomma, non somiglia più al modello-Italia, e rimangono, a consolare chi s'accontenta, i soliti ritorni di grande esposizione, ragionamento analogo a quello dei teppisti degli stadi. Oppure si dice «Se tanta gente lo vede, vuol dire che funziona», argomento giustamente applicato sovente al mercato della pomografia, che infatti con Sanremo ha diversi punti in comune. Compresse le esclamazioni di ribrezzo di chi, davanti al video, spera e aspetta il peggio per vedere «dove siamo arrivati» e chiedersi «dove andremo a finire».

A PAGINA 6

Domenica prossima torna su Raitre la «banda» di Avanzi

La satira entra nel Tunnel

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Dai sotterranei della Rai a un ramo morto della metropolitana romana. La banda di Avanzi ha cambiato casa e si è trasferita nel Tunnel. Ecco il nuovo titolo del programma di «controinformazione satirica» che da domenica prossima alle 20.30 tornerà a prendere di mira la realtà politica italiana nel momento cruciale della campagna elettorale. In passerella i volti cult della passata stagione: Simona Dandini (firma il programma insieme a Linda Brunetta, Valentina Amari, Corrado Guzzanti, con la collaborazione di Fabio Di Lorenzo, Stefano Carati e Gabriella Ruisi) che continuerà a tessere le fila dello spettacolo; Corrado Guzzanti nei panni di Segni e dell'avvocato Spaziale; Pierfrancesco Loche, ex giornalista-velina, ora candidato nelle liste di Salvitalia; Cinzia Leone abile interprete della giovane Mussolini; e

a completare il quadro, Fabrizio Carozza nei panni del burocrate Rai. Ma oltre al già nutrito nucleo storico sono numerose anche le nuove entrate. Tra cui la rock-band «Sofferenza urbana» e la «Trapano film» che ci svelerà i giochi proibiti delle casalinghe.

«Sarà un «varietà traghetto» - spiega Serena Dandini - In questo momento di passaggio, di confusione totale, di mancanza di certezze, tutti ci sentiamo un po' come dentro un tunnel. E con le spalle al vecchio e il nuovo davanti, ci si interroga su come e su chi ci porterà fuori. Sarà questa la domanda che alloggerà sul programma. Ma la satira, oltre alla politica, prenderà di mira anche la stessa tv. «È da tempo ormai che studio da Santoro - prosegue la Dandini - dunque come nel Rosso e nero fare-

mo continui collegamenti con il mondo esterno». Poi ai Broncovitz (vi ricordate le pubblicità di Avanzi?) spetterà il compito di ironizzare sul Tg unificato che, come spiegano, «sarà una vera schifezza». Francesca Reggiani, invece, dalla parodia della Maglie passerà a quella di Santa Marolina Sattaino, protettrice della sinistra. E Corrado Guzzanti vestirà i panni di Emilio Fede, «uno di quei giornalisti che soffre della sua professione». Poi, visto che i processi in questo momento sono i più gettonati dall'Auditel, anche *Tunnel* farà la sua proposta: vedremo Antonello Fassari nel ruolo di Tarantola e Stefano Masciarelli in quello di Di Pietro. A prendere di mira Berlusconi sarà, invece, la rubrica «onda verde», dalla quale il pubblico avrà tutte le informazioni sulla situazione delle alleanze.

A PAGINA 5